

LIBRI E RIVISTE

M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, un vol. di p. 236, Roma, Volpe, 1970.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura rappresentano, nella storia della economia agraria italiana, un momento ben preciso della vita di relazione nel Paese, dopo l'Unificazione del 1860.

Che le Cattedre siano poi state soppresse nel 1935; che non abbiano più potuto risorgere dopo la Seconda Guerra mondiale, ha un peso critico relativo, atteso che il tempo inesorabilmente e gli uomini più o meno responsabilmente, logorano o trasformano o sopprimono quanto dai due medesimi protagonisti era stato creato, per la legge immanente e fatale della relatività, che regola la magia della congenialità e il giudizio di anacronismo nei fatti e nelle istituzioni umani.

Ma le Cattedre ambulanti di agricoltura si collocano nella storia della agricoltura italiana in una loro nobilissima funzione del progresso civile ed economico del Paese, poiché la loro finalità — fra '800 e '900 — resta un fenomeno di felice simbiosi del credito all'agricoltura, in termini diretti e ambulanti, e dell'istruzione a favore delle classi lavoratrici della terra.

Il primo punto anima riflessioni positive sulla spinta incoraggiante offerta dai finanziamenti per il settore agricolo. Il secondo lascia pensosi e ammirati per lo slancio con il quale le Cattedre — nate per fenomeno spontaneo, sperimentale, autonomo — e solo con fatica riconosciute dalla legislazione italiana — portavano, con la mobilità di agile istituzione ambulante, la parola della scienza agronomica nelle campagne dell'intera penisola, attraverso una rete capillare di informazioni, che erano conferenza ed insegnamento, e di incoraggiamenti tecnici, che erano forniture ed esperimentazioni.

Se alle Cattedre si voglia dare l'interpretazione statica di enti depositari e concessionari di fondi economici e di scienza agraria, si può dire che esse non furono un fenomeno originale dell'800 agricolo italiano, ma che esistettero suoi antenati remoti e prossimi.

I precedenti storici più antichi sono le scuole di geometri romane, del sec. I d.C., sebbene si abbia notizia di scuole di agrimensura cinesi, nel sec. I a.C. Le scuole di Roma, con criterio di rigida specializzazione, si impegnavano a preparare gromatici ed agrimensori, con cultura tecnica ben precisa e funzioni ben delimitate nel settore agricolo ed in alcun altro campo dello scibile.

I precedenti storici meno antichi sono le scuole di geodesia del

sec. XVI e anche del sec. XVII, cui guardava Leonardo e guardò lo stesso Galilei. Quelle scuole favorirono la creazione di Orti botanici, la razionalizzazione delle bonifiche, la formazione delle mappe catastali, la funzionalità della ingegneria idraulica. Ma è nel sec. XVIII che — sotto l'influenza del movimento innovatore fisiocratico — l'agricoltura italiana vide l'attenzione delle numerose Accademie, fiorite innanzi tutto nella colta ed attiva Toscana, ma presenti, lungo il secolo in quasi tutta la penisola.

D'altra parte, nello stesso sec. XIX, l'agricoltura italiana preunitaria si decorava di Istituti specializzati di agraria e favoriva la diffusione di informazioni tecniche, attraverso la stampa periodica specializzata, che fu oggetto di divulgazione, anche se non di intensa attenzione da parte dei lavoratori della terra.

Sopraggiunta l'Unificazione politica italiana, l'attenzione del governo si polarizzò, in materia, nella istituzione di stazioni sperimentali di agricoltura; di Scuole superiori di agricoltura; di Comizi agrari.

Le stazioni furono enologiche, o bacologiche, o chimiche, o crittogamiche, o casearie, o entomologiche, ovvero dedicate allo studio della patologia vegetale. Furono impiantate lungo la penisola e — secondo le carenze più rilevanti delle strutture agricole zonali — destinate ad esperimentazioni particolari.

Le Scuole superiori nacquero a Pisa, a Milano, a Portici, a Perugia ed a Bologna, ma si diffusero poi — anche per iniziativa privata e in funzione di lasciti testamentari — in tutto il territorio italiano, come Facoltà di Agraria presso Università, intese a creare laureati nella specializzazione agraria.

I Comizi agrari avrebbero dovuto avere funzioni di propaganda tecnica, con pratiche dimostrazioni di concimazioni, di sovesci, di innesti e con esposizioni periodiche di macchine agricole, di attrezzi del lavoro agricoli, di produzioni tipiche della agricoltura. Tali Comizi, nella cui struttura doveva essere implicito il concetto della mobilità, mancarono, invero, alla loro funzione, non tanto per assenza di mezzi o di riconoscimento giuridico o di attrezzature, quanto per difetto di uomini, votati più alla propaganda demagogica di trasformazioni agrarie che alla funzione tecnica per cui erano stati chiamati ad operare.

Correvano anni difficili per l'economia agraria italiana, presa come era dalle crisi cerealicola, viticola, gelsibachicola, sericola, linicola, che istituivano divari socio-economici fra i lavoratori agrari del Nord e del Sud della Penisola. D'altra parte, le risultanze della inchiesta Jacini, tacendo della istruzione professionale delle classi rurali, implicitamente ammetteva l'assenza di tale preparazione.

La discussione parlamentare puntualizzava il disagio acuto in cui si dibatteva l'agricoltura italiana, nell'agitazione operaia e sociale dell'ultimo venticinquennio del sec. XIX, come ben ricorda il Corbino.

Questo fu il tempo delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nate per volontà amministrativa di province, di comuni, di banche popolari, di Casse di risparmio, di Camere di commercio; finanziate da enti locali; da consorzi agrari, da privati; strutturate in modo semplice ed agile, al

fine di raggiungere con la parola e con l'esempio le terre ed i lavoratori delle terre italiane; arricchite di uomini che uscivano spesso dalle stesse fila del ceto agrario e che univano all'esperienza tecnica la cultura agraria, la volontà del lavoro, la passione per la terra, l'amore per l'Italia e per la provincia in cui erano nati e si trovavano ad operare.

Quelle cattedre riuscirono a migliorare, a salvare talvolta, a trasformare, quando era il caso, le colture dell'Italia. Ad opera delle Cattedre, i contadini italiani furono materialmente persuasi alle coltivazioni foraggere, arboree, arbusticole; le Cattedre diffusero, con l'esperienza locale, le colture industriali, dalla canapa, alla barbabietola, al pomodoro, alla patata, al tabacco; esse insegnarono pazientemente l'aratura meccanica, la selezione delle sementi, l'applicazione dei concimi chimici, la sollecitudine tecnica e razionale per migliorare gli allevamenti e salvare il patrimonio zootecnico nazionale.

L'attività delle Cattedre ambulanti di agricoltura italiana marciò, con spirale nettamente evoluta, fino alla Prima Guerra mondiale. Fu merito delle cattedre se, nella crisi agraria che danneggiò l'esportazione di vini e di grani italiani, furono superate — negli ultimi anni del sec. XIX — le difficoltà derivanti in Italia da ingratitudine ricorrente di ambiente fisico e da inquietudine o scoraggiamento delle masse contadine. Fu merito delle Cattedre se il contadino italiano, chiamato alla trincea, ritrovò i campi verdi ed il coraggio fiducioso nel suo lavoro.

Tale benemerita, nota agli occhi di stranieri che imitarono le strutture delle Cattedre negli *Extension Services* americani, per il collegamento tecnico delle loro terre, trovò infine nello Stato il riconoscimento dovuto, quando — nel primo ventennio del sec. XX — fu razionalizzata la distribuzione geografica delle Cattedre, nel clima liberale dell'ora.

Dopo la parentesi bellica 1915-1918, sopraggiunto il fascismo, la vita delle Cattedre si spense, mentre nascevano ispettorati provinciali che le sostituivano, ma che si rivelavano subito organi della burocrazia e snaturavano le fresche, dirette, volitive finalità implicite nelle Cattedre della volenterosa Italia ottocentesca.

Oggi, quelle Cattedre sono un ricordo nella storia della agricoltura italiana. Ma dicono un momento di quella storia, non certo bucolico, perché non fu idillico, ma certamente georgico, perché fu operoso, costruttivo e coraggioso, non avendo mai dimenticato il sacro che è racchiuso nel binomio uomo-terra, quando davano fiducia alla terra produttrice e riconoscevano dignità umana al contadino ad opera di uomini che erano pionieri e di strutture che erano originali nella loro semplice e modesta funzione.

M. R. Caroselli

P. MASOERO, *Analisi critica su due secoli (1769-1969) di Storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*, Rivista «Zooprofilassi», n. 12, dicembre 1969.

Non è frequente leggere studi sulla storia della zootecnia italiana, è

pertanto molto utile questa « *Celebrazione del bicentenario della Facoltà di Medicina Veterinaria* » di Torino fatta da Masoero, docente presso la Facoltà stessa.

Nel 1769 venne fondato a Torino uno « *Studium* » di veterinaria, con il precipuo scopo di formare professionisti destinati a servire il Principato del Piemonte, con propri compiti inerenti alle strutture agrobiologiche, sanitarie, militari ed economiche. Successivamente, nel continuo divenire delle Scienze veterinarie, lo « *Studium* » fondato da Carlo Emanuele III assurse a « *Consortium e Communicatio* » per le vicende storiche del Piemonte che portarono all'ingrandimento dello Stato.

Nel corso dei due secoli trascorsi si sono avvicendati nell'insegnamento della disciplina uomini di grande capacità scientifica, fra cui Giovanni Brugnone, Carlo Lessona, G. Battista Ercolani, Edmondo Peroncito, Ferruccio Faelli e, più vicino a noi, Luigi Cominotti, Guido Finzi, Antonio Campus. Da questi scienziati sono stati indagati i problemi che interessavano più strettamente la patologia, la microbiologia, la parassitologia, l'ispezione degli alimenti ed altri settori legati alla zootecnia, che andava acquistando nel nostro Paese un sempre più grande interesse per l'incremento di un patrimonio di base per gli sviluppi dell'agricoltura.

m. z.

I.N.E.A., *Annuario dell'agricoltura italiana*, Vol. XXII, 1968, Roma, 1969.

Continua la serie degli Annuari dell'agricoltura italiana, siamo giunti al XXII Volume, raggiungendo, oramai, un periodo storico. Il Sommario prospetta i vari Capitoli: La partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo; La spesa pubblica; Il finanziamento creditizio e gli investimenti in agricoltura; La produzione; I fattori della produzione agricola; La trasformazione ed il mercato dei principali prodotti agricoli. In appendice seguono numerose tabelle che completano quelle distribuite nel testo, in tutto 182.

La pubblicazione dell'Annuario si va facendo quindi sempre più completa, cogliendo l'agricoltura italiana in ogni suo particolare aspetto. Forse si renderebbe utile una sintesi critica della situazione, sviluppando maggiormente le linee indicate nella Prefazione; pur tuttavia l'opera rimane essenziale per chi vorrà studiare l'evoluzione dell'agricoltura in quest'ultimi anni, in cui si va accentuando un dinamismo che incide vieppiù profondamente nelle strutture agricole, costituendo quella trasformazione, che non è affatto storica com'è stato affermato impropriamente, ma che sarà una componente della massima importanza per coloro che vorranno tracciare le linee storiche fondamentali del nostro periodo.

E' per questo che vogliamo sperare che la metodologia sia sempre più applicata nell'Annuario in maniera da poter confrontare diversi periodi e differenti fasi dell'evoluzione agricola.

m. z.

G. PORISINI, *Il Catasto gregoriano nella legazione di Ravenna*, Giuffrè, Milano, 1969.

L'Autore sta completando un quadro veramente suggestivo delle condizioni dell'agricoltura ravennate dal secolo XVI all'attualità. In questo lavoro vengono riportati i dati relativi al Catasto Gregoriano che è entrato in attività nel 1835 e che è stato mantenuto fino all'attivazione di quello attuale, il che dimostra la sua validità per essere stato mantenuto in funzione per un così largo spazio di tempo, in cui l'evoluzione della agricoltura nella provincia di Ravenna è stata notevole.

Peccato che il rapporto tra configurazione fisica del terreno e l'agricoltura su di esso esercitata — giustamente indicato dall'Autore nelle tre zone: la *pianura bassa*, l'*alta appoderata* e la *collina* che giunge fino ai limiti della montagna — non abbia poi trovato, nell'elaborazione dei dati e nella descrizione relativa, quella distinzione che avrebbe potuto dare un'immagine più netta del territorio, con le sue caratteristiche. Questa distinzione è invece opportuno fare, poiché anche nelle zone di sola pianura, per le differenziazioni che si riscontrano fra terre di vecchia coltivazione e terre nuove di recente bonificazione, come nelle colmate così caratteristiche nella provincia di Ravenna, vi sono strutture nettamente diverse. I dati ricavati sono però tali per cui si potrà delineare il quadro, con altri studi monografici, di tutta la regione emiliana-romagnola.

In qualche pagina occorrerà correggere errate terminologie, per non diminuire la validità di studi condotti con diligenza e serietà di ricerca come sono tutti quelli del Porisini.

m. z.

R. CIANFERONI, *La Pastorizia nel Lazio e nell'Abruzzo*, I.N.E.A., Roma, 1969.

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria ha pubblicato questo volume del Cianferoni che colma una lacuna negli studi di economia, rivolti al nostro patrimonio zootecnico, che, purtroppo, non sono molto frequenti in Italia. Per l'allevamento ovino sono stati piuttosto rari e spesso limitati a questioni tecniche e di non larga apertura salvo che per l'allevamento della pecora in Toscana, che non ha trovato imitatori. Questo del Cianferoni è invece completo in ogni aspetto del complesso problema della Pastorizia, tanto che è stato premesso anche uno studio storico di notevole rilievo, già pubblicato nel 3° numero di questa Rivista nel 1969.

Oltre la parte I, storica, l'Autore ha esaminato nella parte II la situazione attuale sia nel Lazio che nell'Abruzzo, con riferimento alla distribuzione territoriale degli allevamenti ovini; alle caratteristiche strutturali delle aziende pastorali, ai greggi transumanti e greggi stanziali; all'alimentazione degli ovini, alla rimonta, mortalità e problemi veterinari; alle rilevazioni delle aziende pastorali; ai risultati produttivi ed economici di aziende pastorali dell'Agro romano e delle altre zone del Lazio; ai pastori sardi ed alla pecora sarda nel Lazio; ai risultati pro-

duttivi ed economici di aziende pastorali abruzzesi; ai risultati produttivi ed economici di greggi poderali condotti a mezzadria in Abruzzo; al bilancio territoriale della pastorizia.

Quadro completo pertanto che l'Autore ha prospettato nelle sue linee essenziali che hanno messo in netto rilievo l'importanza economica della pastorizia in due regioni italiane, nelle quali ha costituito, per molti secoli, un aspetto di grande rilievo e di notevole importanza, molto attenuato in quest'ultimi decenni.

Nella parte III sono state illustrate le tecniche produttive e la produttività; il miglioramento dei pascoli nel quadro dell'economia montana; i problemi del mercato e della difesa della genuinità delle produzioni ovine; il lavoro e le imprese relative alla pastorizia.

C'è da sperare che altri studiosi possano portare un contributo così notevole per poter fare il quadro di tutta la pastorizia italiana che può trovare una sua zona sempre più favorevole dacché l'economia agricola si è rivolta con le coltivazioni agrarie, fra cui i cereali, alle regioni di pianura, lasciando l'alta collina e la montagna alle sue vocazioni più congeniali. Ed in questo non è da vedersi un ritorno all'antico, ma ad una razionale ed economica utilizzazione di molti milioni di ettari di scarsa produttività agricola.

m. z.

A. BENATI, *I Longobardi nell'alto appennino bolognese sud-occidentale*, Patron, Bologna, 1969.

Sulla Rivista « *Culta Bononia* » il Benati ha illustrato le testimonianze dirette ed indirette riguardanti l'occupazione longobarda nell'estrema parte sud-occidentale dell'appennino bolognese, attualmente costituito dai Comuni di Lizzano in Belvedere, Castel d'Ariano e Gaggio Montano, ed ha poi esaminate le conseguenze che per quell'occupazione si è avuto sullo sviluppo politico, economico e sociale delle Comunità di quel territorio.

Sulla scorta degli studi storici compiuti dalla Fasoli, dal Palmieri, dal Mor e dallo stesso Autore, con riferimento anche al fatto che per la donazione astolfina (anno 753), parte del territorio ricadde nei beni del Monastero di Nonantola, l'Autore considera il cosiddetto fenomeno arimannico dei secoli alto medievali, per la influenza che esso ebbe nel contesto economico e sociale di quella parte dell'appennino soggetta alla dominazione longobarda. A cui si sovrappose poi l'influenza dei Comuni di Pistoia e di Bologna dopo il possesso matildico e l'ingerenza della Chiesa.

Sono studi che si riferiscono direttamente a quelli del Sorbelli e che interessano, per le loro implicazioni, la storia dell'agricoltura di quella parte dell'appennino bolognese completando le scarse notizie del Calindri.

m. z.

CONSORZIO PER LA BONIFICA DELL'AGRO ROMANO, *Relazione sull'attività svolta nel quinquennio 1965-1969*, Roma, 1970.

Allo scadere della normale amministrazione consortile, dopo un lungo periodo di gestione commissariale, vien fatta, per il periodo 1965-1969, la sommaria descrizione del comprensorio per meglio valutare la natura e l'importanza dei problemi che si sono presentati all'attenzione degli amministratori e misurare l'attività che è stata svolta per condurre avanti la loro risoluzione.

Il Consorzio ha iniziata la sua attività di bonifica soltanto in questi ultimi anni per un complesso di opere pubbliche realizzate nel quinquennio con un'ammontare di lire 1.981.954.600, consistenti in opere di sistemazione idraulica, relative ai fiumi, ai fossi ed ai rii più importanti del comprensorio; nonché alle opere di ripristino a seguito dei danni alluvionali del 1965 ed alla rete viaria.

E' stato anche compiuto uno studio per la ricerca delle risorse idriche da utilizzare per lo sviluppo dell'irrigazione nel comprensorio, per cui è stata prevista una spesa di oltre 7 miliardi per l'irrigazione di circa 9.000 ettari.

Nel quinquennio sono stati realizzati, fra le opere pubbliche, gli elettrodotti di Ceri, della Tragliata e Quarto del Castellaccio di Montemigliore, della Storta-SantaRuffina-Malagrotta e di Sambuco, per una spesa di oltre 156 milioni, a servizio di 581 aziende. Non è poi stata trascurata la manutenzione della rete dei collettori con interventi per 356 milioni.

Notevoli sono state le attività dimostrative, con studi, indagini e ricerche, compiute nel vasto territorio per poter elevare la produttività dei terreni, e numerosi esperimenti, seguiti e coordinati dall'Ufficio agrario del Consorzio.

Per completare il quadro è stata fatta infine una prospettiva della attività da svolgere nel prossimo futuro ed anche per quello più lontano, sia per le opere pubbliche che per quelle di miglioramento fondiario, per un importo complessivo di circa 7 miliardi e mezzo per il prossimo quinquennio, fino poi a comprendere i quindicenni 1970-1985 e 1985-1999, affacciandosi così al vicino nuovo millennio, per un totale di opere per oltre 20 miliardi.

E' stata fatta così, di fatto ed in prospettiva, la storia dell'attività del Consorzio di bonifica dell'Agro romano che potrà servire di base per seguire le tappe del progresso agricolo di un vasto territorio che abbraccia gran parte della provincia di Roma ed il suo capoluogo.

M. Z.